



Piazza Cavour 17 - 00193 Roma
tel. 0636000343 fax 0636000345
email: info@archiviodisarmo.it
www.archiviodisarmo.it

Isabella Abbate

OSLO 2013: LE CONSEGUENZE UMANITARIE DELL'USO DI ARMI NUCLEARI

Il 24 settembre 2009, nel corso della prima riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite presieduta da un Presidente americano, Barack H. Obama aveva dichiarato che una guerra nucleare non sarebbe mai dovuta essere combattuta e che le armi nucleari dovrebbero essere eliminate totalmente, anticipando, così, l'approvazione all'unanimità della risoluzione n.1653 (XVI), *Declaration on the Prohibition of the Use of Nuclear and Thermo-Nuclear Weapons*, che definisce l'uso delle armi nucleari come crimine contro l'umanità e, pertanto, contrario alla Carta.

Quasi quattro anni più tardi, il 7 marzo 2013, una nuova risoluzione dell'Assemblea Generale è stata posta all'attenzione del Consiglio di Sicurezza, la n.2094, in merito alla questione del terzo test nucleare nordcoreano, con cui è stato richiesto alla Corea del Nord di non condurre nuovi test, di rinunciare al



piano di riarmo e di siglare il trattato contro la proliferazione delle armi nucleari (TNP, 1968). Evidentemente ed a dispetto di tutte le dichiarazioni di principi rilasciate, ad oggi il dossier nucleare è tutt'altro che chiuso.

Come si evince dai reports pubblicati nel corso del 2013 dall'ICAN (l'International Campaign to Abolish Nuclear Weapons, che ha come obiettivo principale quello di sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale sui rischi dell'impiego dell'energia atomica da parte dei singoli governi), sebbene il numero complessivo di armi nucleari presenti sul pianeta sia stato sensibilmente ridotto, passando dall'arsenale di 70.000 testate del 1986, a quello attuale di 19.000, la loro capacità di produrre catastrofi a livello globale non è diminuita¹.

Attualmente, Stati Uniti e Russia mantengono all'incirca 2.000 delle loro testate nucleari in stato d'allerta, pronte, cioè, ad essere lanciate in qualunque momento. La maggior parte di esse, inoltre, è molto più potente delle bombe atomiche sganciate ad Hiroshima e Nagasaki, nel 1945. Se fatta esplodere in una grande città, una singola testata nucleare potrebbe uccidere milioni di persone, con effetti sulla salute umana e su quella dell'ambiente circostante in grado di persistere per decenni.

Soprattutto, il fallimento dei negoziati tra le maggiori potenze nucleari in merito all'adozione di misure legislative appropriate, aventi il fine ultimo di raggiungere il disarmo globale, ha aumentato il rischio che altri Paesi possano acquisire le competenze necessarie alla produzione di armi nucleari.

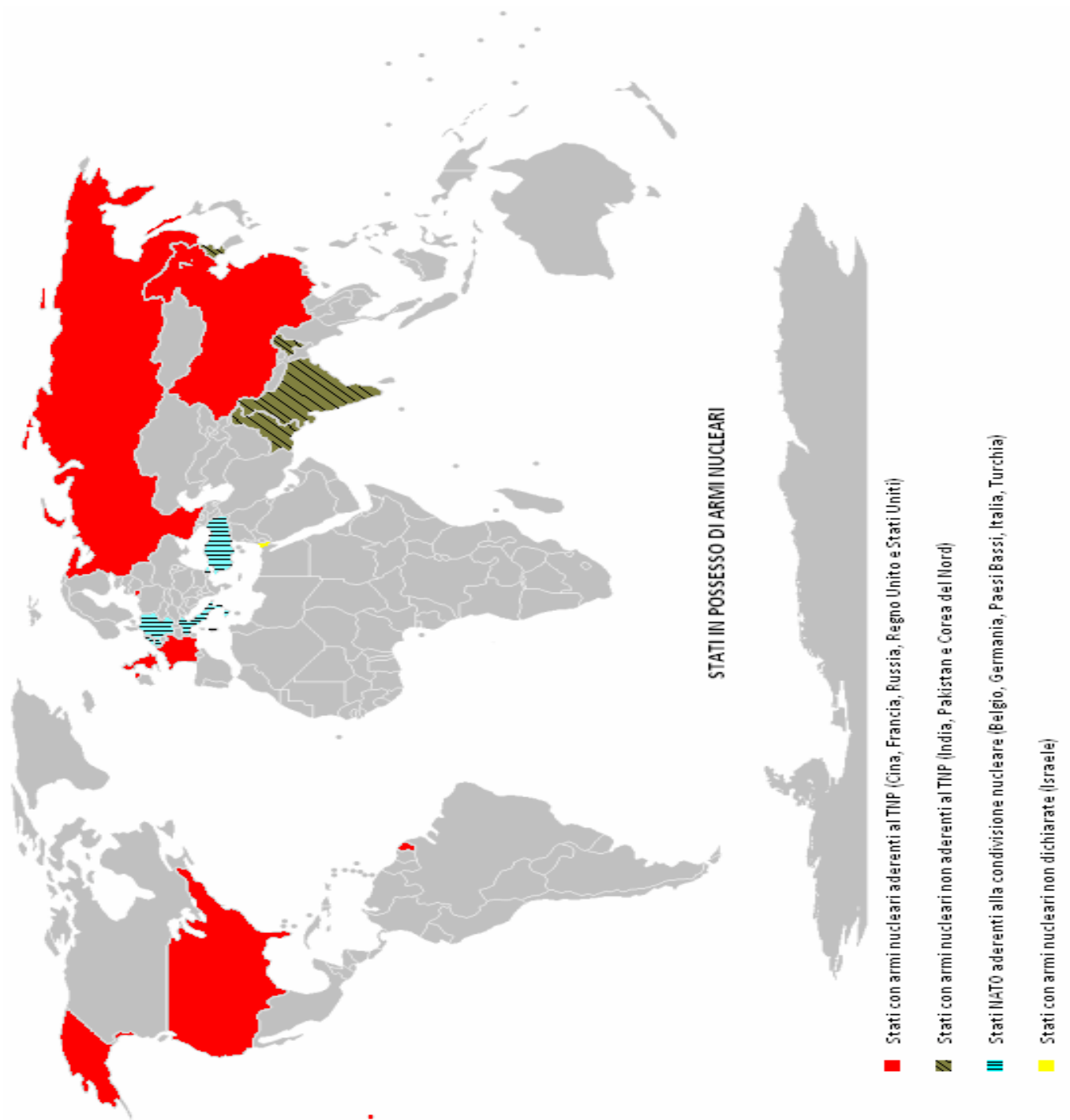
L'unica garanzia contro la diffusione e l'uso delle armi ad energia atomica, ha sottolineato l'ICAN nella recente campagna contro la messa a punto di ulteriori armi nucleari "Ban on nuclear weapons", è quello di eliminarle senza indugio².

¹ T. A. Ruff, *The Health Consequences of nuclear explosions*, in "Report ICAN 2013", *Unspeakable suffering*, p. 15.

² Per maggiori informazioni sulla petizione indetta dall'ICAN a favore dell'abolizione dell'uso delle armi nucleari, visita il sito internet <http://www.goodbyenuk.es/petitions/new>



Carta 1- Situazione arsenali nucleari mondiali al 2013



Fonte: Ns elaborazione su dati tratti da Federation of American Scientists, CIA World Factbook, Nuclear Threat Initiative, U.S. Census Bureau



Come illustrato nella Carta n.1, a parte i cinque Paesi membri del Trattato di Non Proliferazione ed ufficialmente riconosciuti quali possessori di arsenali nucleari (Cina, Francia, Russia, Regno Unito e Stati Uniti), cinque nazioni tra gli Stati europei (Belgio, Germania, Paesi Bassi, Italia e Turchia) tutt'ora ospitano alcuni degli ordigni statunitensi sul loro territorio, come parte di un accordo di condivisione nucleare della NATO, e circa due dozzine di altre nazioni pretendono di fare affidamento sulle armi nucleari degli Stati Uniti per la loro sicurezza³.

Inoltre, ci sono circa 40 nazioni o con piani di riarmo nucleare in fase di completamento o che hanno manifestato la volontà di intraprendere ricerche sulla messa a punto di prossimi reattori o che posseggono infrastrutture che possono essere riconvertite per la produzione di armi nucleari.

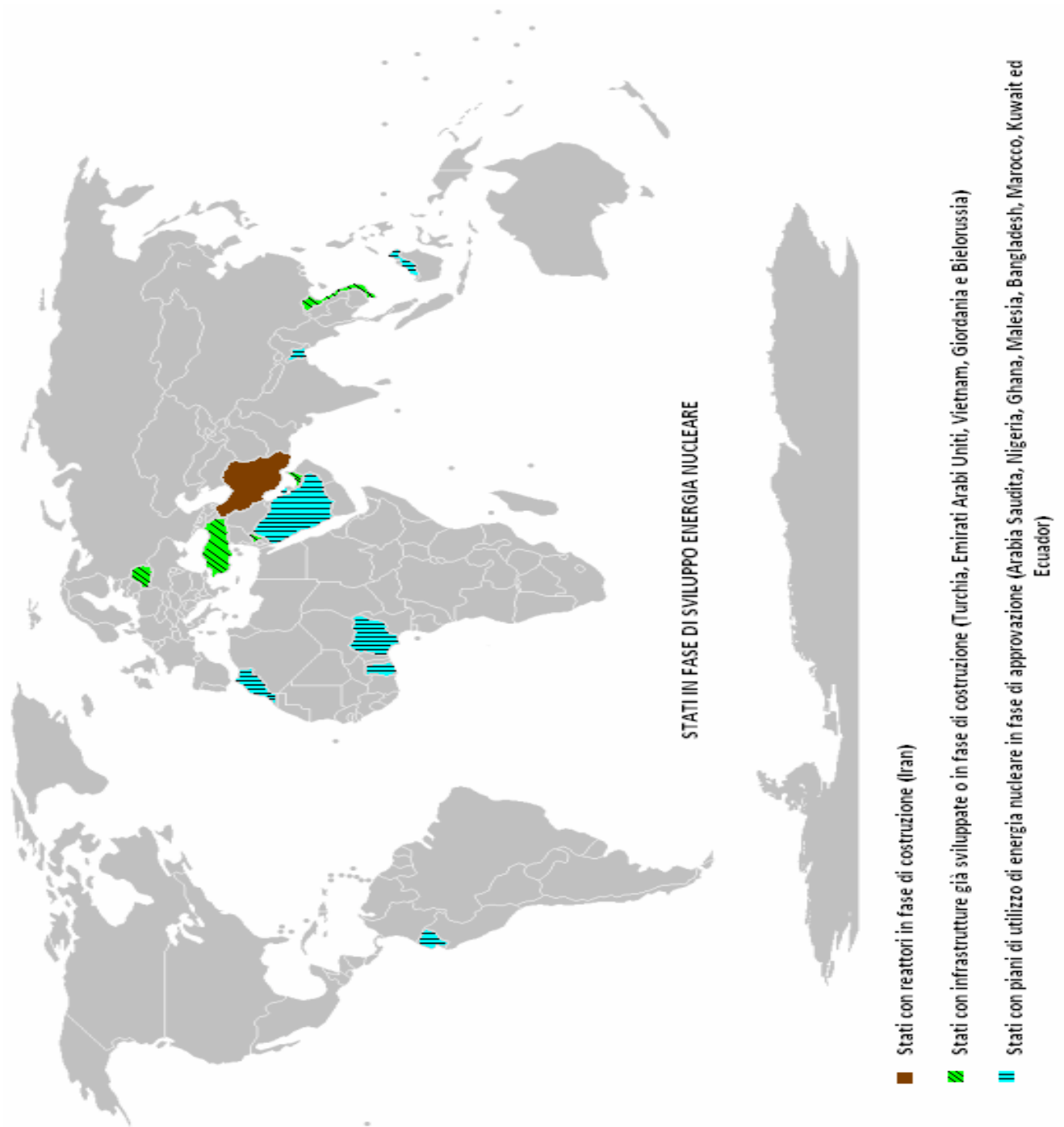
Risulta pertanto evidente che la diffusione del know-how nucleare ha aumentato e sta ulteriormente incrementando il rischio che molti altri Stati possano sviluppare ordigni di tal fatta nel medio periodo (al riguardo, si pensi ai recenti sviluppi della situazione asiatica, con particolare riferimento alla Corea del Nord ed al Giappone).

³ Per un approfondimento sugli armamenti nucleari mondiali, E. Greco, *Gli arsenali nucleari mondiali nel 2013. Profili di diritto internazionale*, in “Nuclear News” n.1/2013, Archivio Disarmo, disponibile al seguente link:

[http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/31872_GRECO -
_Gli_arsenali_nucleari_mondiali_nel_2013.pdf](http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/31872_GRECO_-_Gli_arsenali_nucleari_mondiali_nel_2013.pdf)



Carta 2- Situazione approvazione piani di utilizzo energia nucleare al 2013



Fonte: Ns elaborazione su dati tratti da ODEP, Emergency Preparedness and Response Branch of WFP, disponibili sul sito internet www.wfp.org



Nel corso della prima settimana del mese di Marzo 2013, due nuove iniziative a livello internazionale sono state attuate per tentare di ridurre il rischio di riarmo nucleare su scala mondiale.

Dal 2 al 3 marzo scorso, infatti, l'ICAN ha per prima ospitato il Civil Society Forum, per dimostrare che l'impatto umanitario risultante dall'utilizzo delle armi nucleari è oltremodo inaccettabile, qualora se ne considerino i risvolti economici e geopolitici e, soprattutto, per ispirare gli Stati a riprendere i lavori, in sede internazionale, per la definitiva messa al bando di queste armi⁴. 450 delegati provenienti da 70 paesi hanno partecipato al Forum, con lo scopo di discutere su come si possa eliminare il rischio di catastrofi nucleari tramite negoziati tra Stati e parti civili. I partecipanti hanno, inoltre, avuto modo di raccogliere le testimonianze di scienziati, attivisti ed accademici, così come delle vittime di esplosioni nucleari, includendo nelle loro riflessioni finali la società civile, finalmente riconosciuta quale attore in grado di contribuire alla messa al bando del nucleare⁵. Il Civil Society Forum ha, quindi, fornito la giusta motivazione agli attivisti di tutto il mondo per continuare a lavorare alla campagna "Ban the Bomb"⁶.

Proprio il "The Humanitarian Impact of Nuclear Weapons" è stato, poi, l'argomento di una nuova conferenza che si è tenuta ad Oslo dal 4 al 5 Marzo, con la partecipazione di 127 governi, agenzie ONU, organizzazioni internazionali e società civile⁷. La discussione è stata determinante per riformulare il discorso intorno alle armi nucleari anticipato dall'ICAN, con particolare attenzione alle dirette conseguenze umanitarie del loro uso, piuttosto che sul loro presunto valore di "sicurezza". Le principali conclusioni della conferenza, evidenziate nella sintesi di chiusura redatta dal Ministro degli Esteri norvegese, Espen Barth Eide, si riassumono nei seguenti due punti: 1) nessuno Stato o organismo internazionale potrebbe mai affrontare adeguatamente l'emergenza umanitaria causata da una detonazione di armi nucleari, pertanto se ne richiede la loro abolizione; 2) le armi nucleari hanno dimostrato di avere effetti immediati e, a lungo termine, devastanti sull'ecosistema e, poiché tali effetti non sono limitati ai confini nazionali, ma hanno ripercussioni a livello regionale e globale, si invitano gli Stati a collaborare per una loro futura neutralizzazione⁸. Al termine della conferenza, il governo del Messico ha annunciato l'apertura di un nuovo incontro di follow-up all'inizio del 2014, per approfondire i temi discussi ad Oslo ed introdurre di nuovi.

⁴ *Report from the conference on the humanitarian impact of nuclear weapons*, Oslo, Norway 4-5 March 2013, p. 6, disponibile sul sito internet <http://www.reachingcriticalwill.org>

⁵ Ivi., p. 6.

⁶ Il rapporto completo del Civil Society Forum è disponibile sul sito internet dell'ICAN www.icanw.org

⁷ Visita la pagina internet del governo norvegese relativa alla conferenza, sul sito internet http://www.regjeringen.no/en/dep/ud/selected-topics/humanitarian-efforts/humimpact_2013.html?id=708603

⁸ *Report from the conference*, Oslo, Norway 4-5 March 2013, cit., p. 3.



D'importanza peculiare in quanto prima conferenza in cui i governi si sono riuniti per affrontare gli effetti catastrofici e l'impatto umanitario causato dall'uso di armi nucleari, il vertice di Oslo ha segnato un cambiamento significativo delle prospettive sul tema del nucleare, in particolare per i molti Stati non dotati di ordigni ad energia atomica e che tuttavia riconoscono che i dibattiti in corso negli organismi internazionali sono inadatti ad affrontare le gravi minacce che tali armi rappresentano per l'esistenza umana. Essi hanno inoltre riconosciuto che la sfida rappresentata dalle armi nucleari per la sopravvivenza umana e planetaria deve essere affrontata in primis mediante l'attuazione di misure preventive. Un altro aspetto incoraggiante di questa conferenza si riflette nel ruolo chiave svolto dalle organizzazioni internazionali e dalla società civile. I rappresentanti delle ONG che si occupano di questioni nucleari, infatti, soltanto raramente sono autorizzati ad intervenire in sede istituzionale, ma la partecipazione dell'ICAN e di altre organizzazioni internazionali ha portato una nuova dimensione al processo di dialogo sul nucleare e tale inclusione fungerà senz'altro da precedente per eventuali future discussioni⁹.

Solo due degli Stati dotati di arsenale nucleare, India e Pakistan, hanno partecipato alla riunione. Gli altri Paesi attualmente con armi nucleari in dotazione (Cina, Repubblica democratica popolare di Corea, Francia, Israele, Russia, Regno Unito e Stati Uniti) non hanno partecipato. I cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite hanno declinato l'invito a prendere parte all'incontro, rilasciando diverse dichiarazioni in cui è stato espresso il timore che la conferenza avrebbe potuto deviare le discussioni in corso sul nucleare, allontanando il dibattito da altre sedi¹⁰. Lo stesso giorno in cui si è tenuto il vertice di Oslo, l'ambasciatore del Regno Unito per la Conferenza sul Disarmo (CD) ha sottolineato che "tutti gli sforzi dovrebbero essere concentrati su come permettere alla Conferenza sul Disarmo di avanzare con il proprio lavoro" e l'ambasciatore russo ha sostenuto che la conferenza di Oslo potrebbe "essere un deterrente in grado di compromettere l'ordine del giorno della CD". Dal canto suo, l'Ambasciatore cinese ha avvertito che le discussioni esterne al sistema delle Nazioni Unite od alla Conferenza sul Disarmo, minerebbero i processi esistenti, mentre l'ambasciatore degli Stati Uniti ha sottolineato la necessità di un "pratico approccio step-by-step al disarmo"¹¹. Queste argomentazioni, tuttavia, non hanno avuto seguito.

In qualsiasi definizione, le armi nucleari sono classificate come disumane, capaci di innescare disastri sia umanitari, sia ambientali e pertanto, concentrandosi proprio su queste conseguenze umanitarie, la conferenza di Oslo contesta il fondamento politico che sta alla base della detenzione di armi nucleari, ovvero quello della sicurezza nazionale. Inoltre, si evidenzia che i Paesi in possesso di armi nucleari già si impegnano in processi "alternativi", al di fuori delle Nazioni Unite o dei quadri della CD, ad esempio attraverso il Vertice sulla sicurezza

⁹ *Report from the conference*, Oslo, Norway 4-5 March 2013, cit., p. 4

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.



nucleare e la proliferazione. Eppure nessuno accusa queste sedi di voler minare il lavoro del TNP o quello degli altri organismi internazionali. In realtà, proprio l'affrontare le conseguenze umanitarie delle armi nucleari in sede internazionale è un'iniziativa complementare agli sforzi per attuare il documento finale del TNP del 2010, in cui tutti gli Stati firmatari hanno espresso la loro "profonda preoccupazione per le catastrofiche conseguenze umanitarie di qualsiasi uso di armi nucleari" ed hanno ribadito "la necessità che tutti gli Stati in ogni momento rispettino il diritto internazionale applicabile, compreso quello umanitario". La decisione del Messico di ospitare un'ulteriore riunione su questo tema è stata accolta in tutte le dichiarazioni degli Stati partecipanti alla Conferenza di Oslo ed ha ricevuto notevole seguito da parte dei rappresentanti della società civile e delle ONG.

Le iniziative di Norvegia e Messico sono un'evidente dimostrazione del fatto che i paesi già liberi da armi nucleari (vedi Carta n.3 alla pagina seguente) hanno ancora un importante ruolo di mediazione da svolgere: l'incontro di follow-up, previsto per il 2014, sarà senza dubbio un'ottima occasione per tutti gli Stati, le organizzazioni internazionali e la società civile per continuare le discussioni iniziate ad Oslo e per "affrontare con decisione la questione delle armi nucleari", come il rappresentante della Federazione Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, Peter Maurer, ha oltremodo ribadito. A partire dai buoni propositi sanciti nella conferenza di Oslo, inoltre, l'ICAN ha indetto dal 6 al 13 luglio 2013 la Nuclear Abolition Week, che prende il via insieme ad altre attività in tutto il mondo a favore del divieto dell'uso di armi nucleari¹². Quest'azione globale è destinata ad aumentare la consapevolezza del danno inaccettabile causato dal nucleare e l'urgente necessità della stipula di un trattato che ne sancisca il divieto. Durante questa settimana di sensibilizzazione, i rappresentanti dell'ICAN e gli attivisti di tutto il mondo potranno scendere in piazza, incontrarsi con i responsabili politici ed organizzare incontri pubblici, per mostrare ai loro governi che l'opinione pubblica si aspetta un effettivo impegno, volto all'approvazione di un trattato internazionale per la messa al bando delle armi nucleari. Negli anni precedenti, l'ICAN aveva già organizzato il Nuclear Abolition Day, con manifestazioni di piazza non-violente, concerti di beneficenza e recital, picnic nucleari, veglie, marce, laboratori didattici e proiezioni di film. Questo anno, riflettendo la crescita della campagna, il Nuclear Abolition Day è stato trasformato in un'intera settimana di azione globale.

Nelle parole di Dumas e Coupland, quasi settanta anni dopo i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, "Nessun governo, organizzazione internazionale non governativa, ente o organizzazione collaborativa ha o piani realistici o la capacità di garantire un'efficace assistenza internazionale in risposta a casi di detonazione nucleare¹³". Focalizzando

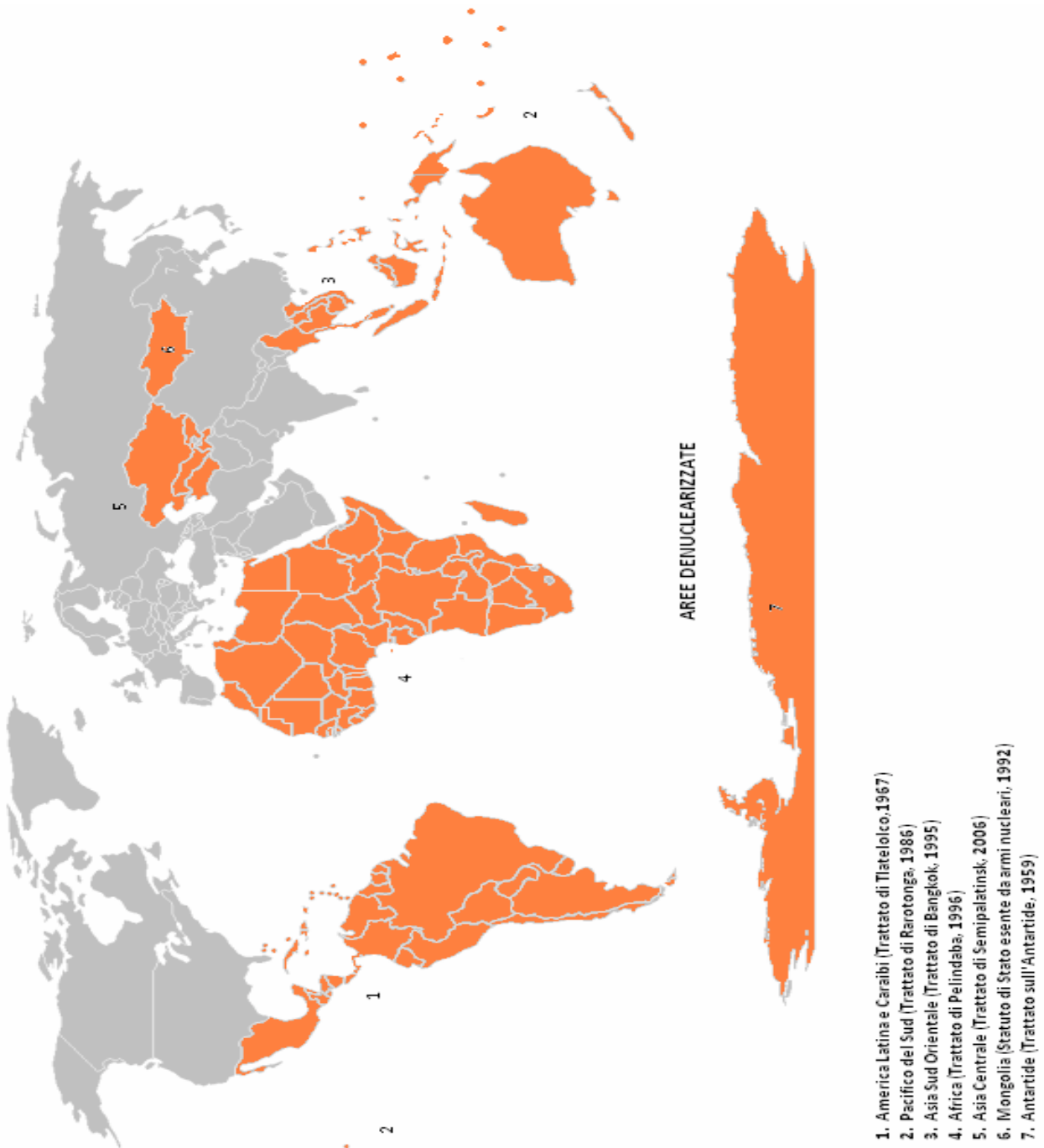
¹² Vedi la pagina internet dedicata alla Nuclear Abolition Week 2013, <http://www.icanw.org/take-action/nuclear-abolition-week-2013/#.Ub7HUudHLS>

¹³ L. Dumas - R. Coupland, *Who will assist the victims of use of nuclear, radiological, biological or chemical weapons - and how?*, in "International Review of the Red Cross", No. 866, 2007.



l'attenzione sull'impatto umanitario e sulle conseguenze di qualsiasi uso delle armi nucleari, diventa chiaro che queste armi non sono simboli di potere o di stabilità.

Carta 3- Aree denuclearizzate



Fonte: Ns elaborazione su dati tratti da www.scienzainrete.it



Il contributo finale dell'ICAN mette, inoltre, in evidenza il principio che “Gli effetti delle armi nucleari si estendono oltre i confini, al di là della nozione tradizionale di stato-nazione, provocando un impatto sul nostro ambiente, sull'economia, sulla produzione alimentare e sul commercio, tale da minare gli obiettivi di sviluppo delle nazioni e da danneggiare irrimediabilmente le persone in tutto il mondo. E' quindi responsabilità di tutti paesi, in particolare di quelli senza armi nucleari, la promozione di una forte leadership internazionale che si occupi prontamente della messa al bando e dell'eliminazione permanente di questa minaccia globale”¹⁴.

In quest'ottica, la nuova proposta del Presidente Obama di ridurre, congiuntamente alla Russia, di un terzo i rispettivi armamenti strategici nucleari, estendendo un appello anche all'Europa, giunge insieme all'impegno a partecipare a un vertice sulla sicurezza nucleare a L'Avana, il prossimo anno, e ad organizzare un summit equivalente nel 2016.

Non si è fatta attendere la risposta del Presidente russo Vladimir Putin, che ha evidenziato la contraddizione insita nella dichiarazione del Presidente Obama, le cui proposte di disarmo sono formulate nello stesso momento in cui gli Usa sviluppano il loro sistema di difesa antimissile. Inoltre, l'amministrazione Obama ha di recente varato un programma di modernizzazione per il modello di bombe a testata nucleare B61-4, ora denominate B61-12, dislocate in cinque Paesi (Belgio, Germania, Italia, Olanda e Turchia) in un numero stimato tra le 150 e 200 unità¹⁵.

“La Russia”, ha continuato Putin, “non tollererà violazioni dell'equilibrio del sistema di deterrenza strategica nel mondo, riducendo l'efficacia delle proprie forze nucleari, per questo, la creazione di un sistema di difesa spaziale resterà uno dei settori chiave dello sviluppo delle forze armate russe”¹⁶.

¹⁴ B. Fihn, *Preventing the unacceptable*, in “Report ICAN 2013”, *Unspeakable suffering*, p. 100

¹⁵ Vedi il paper di Ramy Srour, *Armi nucleari tattiche. Le B61 e i rapporti NATO-Russia*, in “Nuclear News” 3/2012, disponibile al link http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/47458_SROUR_-_Armi_nucleari_tattiche_2012.pdf

¹⁶ *Nucleare. Obama, ridurre testate. Putin, non permetteremo squilibri*, Redazione “Il Fatto Quotidiano”, 19 giugno 2013, disponibile sul sito internet www.ilfattoquotidiano.it

